

Il professor Marcello Orzalesi è stato — e resterà — nel ricordo di tutte le pediatre e i pediatri che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, un neonatologo di grandissima esperienza, sempre dalla parte dei bambini e delle bambine più vulnerabili.

Fu tra i primi, in Italia, ad aprire le Terapie Intensive Neonatali ai genitori dei piccoli ricoverati, riconoscendo il valore della presenza e della relazione anche nei momenti più difficili della cura. È stato membro del Comitato per la Bioetica della Società Italiana di Pediatria e, soprattutto, presidente dell'Associazione Culturale Pediatri, di cui ha incarnato profondamente i valori culturali, etici e umani.

Collaboratore instancabile e membro del Comitato Tecnico-Scientifico della Fondazione Maruzza Lefebvre D'Ovidio Onlus, ha contribuito fin dal 2006 al lavoro sulle Cure Palliative Pediatriche, volto a definire standard europei di cura per i bambini con malattie inguaribili. Nel 2015 partecipò alla promozione della "Carta delle Religioni per le Cure Palliative Pediatriche", nata per superare le resistenze culturali e religiose che ancora oggi impediscono a milioni di bambini nel mondo di ricevere cure palliative adeguate alla loro età e alla loro malattia.

Il professor Orzalesi ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo di una visione etica, morale e filosofica delle cure palliative neonatali, fondata sul rispetto della persona — il neonato — e della sua famiglia. Dalla consapevolezza che non sempre è possibile guarire, nasceva per lui il dovere di alleviare il dolore e la sofferenza, sostenendo le famiglie in un accompagnamento compassionevole verso il fine vita.

Ma Marcello era molto di più: un uomo gentile, sorridente, con una profonda identità "acpina". La sua presenza ai congressi ACP è stata costante anche negli ultimi anni, nonostante i problemi di salute che talvolta gli rendevano difficili gli spostamenti. Quando lo chiamavamo per ricordargli la data del congresso, spesso ci anticipava: "Ho già segnato la data, spero di esserci... anzi, ci sarò!". E puntualmente appariva, sorridente. "Anche questa volta ce l'ho fatta!"

L'ultima volta che ci siamo incontrati è stata al Laboratorio della conoscenza dedicato a Carlo Corchia, persona a cui Marcello era profondamente legato. Molti ricordano ancora il suo intervento durante il bellissimo incontro fiorentino su "L'errore e l'incertezza in medicina", quando parlò di Carlo con grande intensità e umanità.

E' stato all'ultimo incontro del Laboratorio della Conoscenza Carlo Corchia che ho scattato la fotografia che accompagna questi brevi pensieri: Dino Pedrotti e Marcello Orzalesi che parlano tra loro. Chiedendo il permesso di fotografarli, dissi sorridendo: "Due grandi maestri che si confrontano".

Ciao Marcello,

I pediatri e le pediatre dell'ACP

Marcello Orzalesi, “un epigenetista”. La definizione non è mia, l’ha coniata Daniele Merazzi quando ha saputo della morte di Marcello (sostenendo che lo stesso poteva valere per Carlin Petrini, in altro ambito). L’ho trovata una definizione appropriata perché Marcello è stato uno di quei Maestri che hanno segnato la mia traiettoria di vita e, senza dubbio, di molti altri.

Ho iniziato a “seguire” i suoi interventi più di quarant’anni fa. Sapevo che era uno dei pionieri delle cure neonatali. La prima sensazione era stata di timore reverenziale: da un lato l’ammirazione per la sua straordinaria preparazione clinica, dall’altro il timore derivante dal diventare suo potenziale interlocutore. Il professor Orzalesi era noto per la sua vis polemica, ma le sue eventuali critiche potevano essere rivolte tanto quanto a uno di noi, poveri specializzandi, quanto a un professore ordinario.

Scopri, a poco a poco, potendolo frequentare quanto fosse ricca la sua personalità. Feci parte del direttivo dell’Associazione Culturale Pediatri (ACP), avendo lui come Presidente, e approfittai della mia grande amicizia con Carlo Corchia, suo collaboratore, allievo e amico, per entrare in confidenza con lui.

Mi resi conto di quanto il sapere clinico si accompagnasse ad una visione ampia della nostra professione, spaziando dagli aspetti sociali e politici a quelli di carattere etico, accompagnando questi interessi con l’impegno quotidiano a trasformare la prassi delle cure con grande attenzione alla “care”. La collaborazione con Carlo lo portò anche ad essere tra i primi ad affrontare gli aspetti epidemiologici relativi alla salute perinatale.

Ricordo, in particolare, un suo lucidissimo intervento in occasione del convegno “Migrazione Sud-Nord del bambino malato” organizzato, nel marzo 1984 a Napoli, dall’ACP con la Seconda Facoltà di Medicina. In quell’occasione Marcello, in qualità di Presidente dell’ACP, fece una profonda disamina delle cause politiche, sociali e organizzative che stavano (... stanno!) alla base della migrazione.

L’incontro con Marcello ha segnato il mio modo di essere medico. Ho appreso che per essere credibili quando si affrontano aspetti sociali e politici, bisogna essere preparati e rigorosi sul piano scientifico, bisogna studiare. Non servono vuote affermazioni di principio, non è sufficiente la sensibilità alle sofferenze che si vogliono mitigare. Io rischiamo questo, di essere semplicemente un “proclamatore di buoni principi”, l’incontro con Marcello è stato determinante per contrastare questo rischio.

L’ultima occasione di confronto è stato uno scambio di idee, qualche settimana fa, in preparazione del seminario sullo screening che stiamo organizzando per settembre a Cesena, l’occasione per segnalarmi un suo articolo del 2009, su Annali dell’Istituto Superiore di Sanità, “*Ethical problems with neonatal screening*” (a disposizione sul sito del Laboratorio).

Credo si possano adattare a Marcello le parole che Marco Paolini ha dedicato a Carlin Petrini: *“Quando muore una guida, non basta dedicargli la via che aperto, bisogna far manutenzione perché la via non si chiuda nella boscaglia infestante delle distrazioni di massa, della dismissione dei tempi che cambiano. Seguiamo la traccia perché non sia abbandonata.”*

Grazie Marcello, con profondo affetto!

Dante Baronciani

Ha 'fatto la differenza' per tanti bambini e famiglie e per la medicina italiana: una vita ben spesa, incisivamente, con vivace intelligenza, cultura ed esperienza. Marcello Orzalesi (1936) ha caratterizzato la pratica e la didattica della pediatria e della neonatologia italiana passando da Napoli, Sassari, Roma. Tra i primi ad affrontare le questioni di etica biomedica in neonatologia. Come capita spesso, si arriva in ritardo per l'ultimo incontro concordato e poi più volte rimandato. Stessa sorte con Carlo.

Sarà interessante ricordarlo con Carlo, per quello che hanno fatto insieme, anche con scontro. Ricordo che avevo fatto visita a loro a Sassari, la "conferenza" che mi fecero fare, ma che facemmo insieme, allora mi interessavo di RDS nel neonato, surfactante, ventilazione. Andammo anche al museo di Sassari insieme.

Vabbè, poi tanto altro.

Maurizio Bonati

Very sad news.

I knew Marcello and always think of him with great fondness.

He spent a month in Vermont as a visiting professor in our NICU. His rounds were a highlight of our days, filled with wisdom, humor and clinical expertise. I recall his suggestion to add grated parmesan cheese to feedings of infants and an astute diagnosis of neonatal listeriosis.

At the time our NICU had a baseball team with nurses, doctors and our families. Marcello played enthusiastically if not very well.

On a visit to Rome my wife and I had the great pleasure of having dinner with Marcello and Bianca at their apartment. The meal was extraordinary, not only for the fine cooking but for the vintage Barolo they shared with us. It was at that dinner that I learned about Filu 'e Ferru from Sardinia where Marcello spent his years of political exile. It was also at that most memorable dinner that we learned as we were leaving of Marcello's great tragedy.

We have lost a wonderful human being and great neonatologist. I can picture him in my mind on his motor scooter.

Jeffrey Horbar

Ciao Marcello,

l'hai visto poi il film "I Quattro dell'Ave Maria" che ti avevo segnalato un paio di settimane fa? Pensavo che tu ben sapessi che ne facevi parte. Noi specializzandi del '70-71 chiamavamo Rezza, Cardi, Bucci e te "I Quattro dell'Ave Maria": i campioni dell'innovazione in Clinica Pediatrica. Le novità, la letteratura inglese come base del conoscere, dell'imparare e dell'insegnare. Un quartetto indimenticabile. Io seguii Rezza ed ebbi l'opportunità di conoscerti soltanto durante le riunioni del mercoledì. Poi ci siamo rivisti tanti anni dopo ad Alghero quando con Carlo Corchia accogliesti l'idea di organizzare un congresso dedicato alle malformazioni congenite. Ma perché poi, negli ultimi anni, da quando sei ritornato a Roma, ci siamo frequentati abbastanza regolarmente? Professionalmente non avevamo nulla in comune, perché? La mia risposta è semplice e chiara perché sia durante il tempo libero congressuale di alcuni impegni comuni che negli incontri conviviali romani che ne seguivano (dai vediamoci presto!), ero ammirato dalla tua intelligenza, pronta e brillante, dalla tua capacità di cogliere il nucleo centrale di un problema e proporre una possibile spiegazione o soluzione. E poi perché oltre alla simpatia che emanavi avevi una particolare attenzione ai problemi collaterali della nostra professione: l'attenzione alla famiglia del neonato/bambino, ai problemi organizzativi e al tuo pallino: l'etica. E poi perché avevi concesso al gruppo di pediatri ACP di riunirsi nell'Istituto di Puericoltura che avevi preso in mano. E poi perché eravamo entrambi amici di Carlo (con il quale secondo me avevate molti punti in comune). E poi perché eri un ottimo cuoco, a giudicare dai manicaretti che abbiamo gustato a casa tua, quando con Bianca ci avete ospitato. E poi perché mi consigliasti di usare le tue "Rothmans bianche" invece di quelle "blu" che fumavo io.

L'ultima volta che ci siamo visti per festeggiare il tuo compleanno a casa di Nico Di Lallo, ci informasti del tuo ultimo grave problema di salute, con quella crudezza, sincerità e senso di realtà che ti ha sempre contraddistinto. Pur tuttavia il tuo sorriso e le tue battute di spirito, più o meno ironiche, non sono mancate.

È sempre stato un gran piacere passare del tempo insieme a te. La mia mancanza di memoria non mi consente di ricordare battute o episodi specifici (peccato!) ma credimi, il senso del tuo essere al mondo, mi è sempre stato e rimarrà vivo. E se posso fare un paragone mi ricorda l'altro "grande" della pediatria italiana: Fabio Sereni. Avevate in comune molte cose, professionali e non. Ora te ne sei andato, senza lamentarti, accettando in silenzio ciò che è naturale per tutti noi. Stoicamente. Non ti dico addio, perché lo so, fra qualche settimana, ci scambieremo di nuovo, ancora una volta, qualche pensiero, qualche commento, qualche utopia. Un forte, grande abbraccio Marcello.

Pierpaolo Mastroiacovo

E' una tristissima notizia. Sono stato il 10 Maggio alla festa degli ex-alunni del Collegio Cairoli a Pavia e 'tra noi' ormai sopravvissuti di lungo corso (sopra gli 85 eravamo in sei) abbiamo anche menzionato Marcello, sapevamo che non stava bene.

Ho incontrato Marcello per la prima volta all'inizio di Novembre del 1954 quando sono entrato come matricola di medicina al Cairoli : Marcello era al secondo anno, 'fagiolo' nella gerarchia goliardica. Lo chiamavano volentieri "Mau Mau" in quanto era figlio del preside del liceo (italiano o internazionale) di Tangeri e in quel periodo c'era in Kenya -sempre Africa era- la rivolta dei Mau-Mau. Marcello si distingueva sia per la brillante intelligenza che per il carattere e gli atteggiamenti personali fuori dal convenzionale, civile o goliardico che questo fosse.

Ricordo come memorabile quando giunto al limite della sopportazione nello studio di Anatomia (un "non ne posso piu'" che anch'io condivisi un anno dopo) si buttò sul pre-appello : alla domanda "io le dico il nome di una delle ramificazioni della carotide interna, lei mi descriva il decorso" pare - non so se aggiungendo colore al racconto - che avesse risposto : "professore, possiamo fare viceversa, lei mi descrive il decorso e io le dico il nome"; il risultato fu ovvio.

Era entrato come interno in Clinica pediatrica e quando anch'io stavo per laurearmi arriva LA notizia : "Marcello convola a nozze" ; era già un po' sorprendente, ma lo fu ancora di più quando il gossip collegiale rivelò che la sposa, anche lei interna e assistente in pediatria era Bianca De Caro, figlia del preside di Medicina e professore di Fisiologia, Luigi De Caro. Sono stati un duo meraviglioso , che non ho avuto modo di frequentare che in alcune occasioni molti decenni dopo a Roma. Vi si erano trasferiti all'inizio degli anni 1960 al seguito del prof.Colarizi : e' venuta subito dopo l'America del Children's, e per Marcello al ritorno in Italia Napoli , poi Sassari, poi di nuovo Roma mettendo le basi e poi allargando gli spazi della neonatologia italiana. A Napoli ho dei colleghi che lo ricordano dai loro anni di studenti come "il didatta" della Facoltà per l'approccio pedagogico innovativo che aveva introdotto. Ho ritrovato Marcello negli anni 1990 nei progetti europei di bioetica in neonatologia che dirigeva Marina Cuttini: sia lui che io avevamo sviluppato un interesse quasi-professionale per le questioni di etica biomedica. Marcello era brillante come sempre, e la combinazione di vivacità di intelligenza, cultura e lunga esperienza faceva sì che nelle discussioni centrasse prima di tutti quale era il cuore reale di un problema. Negli ultimi anni era spesso presente, e interveniva incisivamente, nelle giornate di "Forward" organizzate dal Pensiero Scientifico : quest'anno la giornata era qualche giorno fa, il 14 Maggio, e abbiamo notato che non c'era. Se ne è andato un amico che ha 'fatto la differenza' per tanti bambini e famiglie e per la medicina italiana, una vita ben spesa.

Rodolfo Saracci

Marcello ti ho conosciuto in una delle prime assemblee costitutive dell'ACP, ancora a metà degli anni '70, eri uno dei giovani leoni di allora, non molti tra gli accademici. Leone sei rimasto, deciso ancorché con una tua forza calma, sempre ancorata all'evidenza, ai numeri, come quel tuo allievo e grande collaboratore, Carlo Corchia. Mi ricordo di te in una delle prime nostre collaborazioni, il gruppo di epidemiologia pediatrica. Eri allora "l'americano" ...e forte anche delle tue esperienze internazionali, hai "aperto" la neonatologia italiana, in anni difficili per fare queste battaglie...a Napoli, poi al Bambin Gesù, ricordo le tue imprese per una neonatologia aperta alle famiglie e rispettosa dei neonati. E i relativi appuntamenti, di formazione, discussione. E ricordo bene Bianca, e il grande dolore che vi ha colpito, E poi ancora le cure palliative, l'ultima (credo) tua passione professionale. Credo che molti neonatologi e pediatri ti debbano molto, sei stato un ragionevole avventuriero, con l'accento sul secondo termine. Un grande abbraccio.

Giorgio Tamburlini